

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA: CLICK SU TITOLI PER LEGGERE GLI ARTICOLI

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

IL PRESIDENTE DELLA BENEMERITA ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO RISPONDE ALLE POLEMICHE

MA QUALI MERIDIONALISTI DI PROFESSIONE GIANNOLA DIFENDE IL RUOLO DELLA SVIMEZ

ORIGINE DEL TUTTO, IL CONVEGNO DI SORRENTO PROMOSSO DALLA MINISTRA PER IL SUD, MARA CARFAGNA CON L'ORGANIZZAZIONE AFFIDATA AD AMBROSETTI, IGNORANDO CHI CONOSCE DAVVERO E STUDIA IL SUD

PRESENTATE LE PROPOSTE



FALBO (CONFAPI ANIEM): LE AZIENDE EDILI IN CALABRIA RISCHIANO IL DEFAULT

FONDI EUROPEI



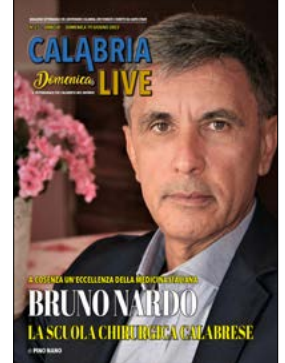
CALABRIA TRA LE PRIME REGIONI PER SPESA PER SVILUPPO AGRICOLO

PNRR



OCCHIUTO: RAFFORZARE CAPACITÀ AMMINISTRATIVE DEI COMUNI

IL NOSTRO DOMENICALE



MARE PULITO E DEPURAZIONE, DOMANI CONFERENZA STAMPA DI OCCHIUTO

IPSE DIXIT

FILIPPO DEMMA

[Direttore Parco Archeologico di Sibari]



«Il progetto è estremamente importante, perché il problema fondamentale del Parco archeologico, oltre a quello della legalità, è l'estrema fragilità idrogeologica. Il sito è caratterizzato da una estrema altezza dell'acqua di falda e servono, quindi, numerose pompe idrovore per tenere all'asciutto gli scavi che altrimenti sarebbero due metri e mezzo sott'acqua. A bbiamo provato ad immaginare, una volta tanto, non una soluzione tampone ma una risoluzione del problema definitiva. Questo tipo di progetto metterà a disposizione dell'agricoltura un notevole quantitativo d'acqua: sarà estratta dalla falda sotto gli scavi e poi distribuita nei campi»

L'OPINIONE / ALOISIO



SISTEMA DI RATEAZIONE RISCHIA DI AFFOSSARE IMPRESE

AUTONOMIA DIFFERENZIATA



GRECO (IDM): ELIMINARE LA SPESA STORICA

TROPEA



DOMANI SI SOTTOSCRIVE IL CIS

MANDATORICCIO
Concluso concorso "Creo un logo per la mia scuola"
All'Istituto Comprensivo



VIBO VALENTIA
Si presenta il libro di Carlo Cottarelli
Domani alle 21

REGGIO CALABRIA
Presentato il cartellone dell'Estate Metropolitana
75 gli eventi in programma



RENDE



IL PONTE CAMPAGNANO PORTA IL NOME DI GIACOMO MANCINI

LA DECISIONE DEL TAR LAZIO



SEDE AGENZIA DELLE DOGANE RIMANE A REGGIO

GULIA URBANA



A BELSITO CONSEGNATE LE OPERE DI ETSOM E ATTOREP

OGGI A REGGIO



È APERTA L'AREA GRISO LABOCCHETTA

I DUE MEMBRI DEL COMITATO MAGNA GRAECIA TEMONO CHE SIA UN BOOMERANG PER IL MEZZOGIORNO

MA QUALI MERIDIONALISTI DI PROFESSIONE GIANNOLA DIFENDE IL RUOLO DELLA SVIMEZ

È passato quasi un mese dal Convegno di Sorrento promosso dalla ministra per il Sud Mara Carfagna con l'organizzazione affidata allo Studio Ambrosetti, ignorando del tutto la Svimez, ma la sottile polemica sui "meridionalisti di professione" continua a strisciare insidiosa. È un modo di pensare che, alla luce delle ultime proposte della ministra Gelmini sull'autonomia differenziata (che è tornata improvvisamente alla ribalta) va respinto in toto, perché non si può ignorare il grandissimo sforzo e il ruolo precipuo recitato dalla Svimez a favore del Sud.

Non si può immaginare un "Mezzogiorno senza Svimez", anche perché si farebbe torto ai padri fondatori Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno non erano figli del Meridione, bensì esponenti della politica e dell'economia dell'Italia industriale del Nord: basti pensare a Beneduce, Menichella, Giordani, Cenzato e Saraceno e

al loro impegno per sostenere una politica di industrializzazione e di crescita che vedesse protagonista l'intero Paese e non soltanto le già sviluppate economie del Settentrione.

A dar fuoco alle polveri, con la consueta amabilità che lo contraddistingue è stato qualche giorno fa il presidente della Svimez Adriano Giannola con una lettera al Corriere del Mezzogiorno che aveva pubblicato un editoriale di Marco Demarco che ascriveva l'ostracismo riservato alla Svimez a una guerra d'indipendenza della ministra per il Sud rispetto a De Luca e ai "professionisti del Mezzogiorno".

Secondo Giannola, "l'enfasi sulla presunta novità del «Mezzogiorno senza Svimez» si deve, probabilmente, alla «scoperta di una novità a ben vedere vecchia di trent'anni; un fuoco fatuo, un abbaglio per l'acuto interprete (Demarco) di vicende nazionali «viste da Sud».

Si commenta da sola - scrive Giannola - l'allusione al «meridionalista di professione» della Svimez: tali sareb-

di **SANTO STRATI**

bero Saraceno (Iri), Rodolfo Morandi (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia), Menichella (Istituto Ricostruzione Industriale-Banca d'Italia), la Cassa del Mezzogiorno presieduta da Pescatore, ecc... che furono in sintonia con i Governi, in autonomia e con discreto successo. Oggi - certo - non si può cercare di stare dignitosamente sulle spalle di quei giganti - chiosa Giannola nella sua lettera.

"A scanso di equivoci - prosegue il presidente della Svimez - Demarco commette un errore marchiano quando afferma che Sorrento inaugura l'era di un «Mezzogiorno senza Svimez». C'è da chiedersi dove egli fosse nella boriosa-sterile stagione dei boys della Nuova Programmazione, o in quella dei patti territoriali e da quale spiaggia abbia osservato i disastri delle politiche di coesione tanto case a Governi e «Governatori». In altri termini, non si è accorto che sul Mezzogiorno da più di trent'anni il Governo ragiona



senza e spesso contro la Svimez.

"A Sorrento - scrive Giannola - la politica ha provato a verniciare a nuovo uno scenario preso a prestito; autorevoli sponsor contribuiscono da par loro con suggestioni che hanno un qualche distillato di analisi untradecennali. Certo fa effetto - a noi, non a Demarco - vedere all'improvviso declamati slogan Svimez mai assurti prima alle luci della ribalta del governo. Ben venga perciò se la volenterosa ministra saprà «cambiare rotta» al Paese costruendo quel «Secondo Motore», anche esso rigorosamente marcato Svimez pur non rivendicando copyright".

Giannola rimarca nella sua lettera che "il quesito oggi non è se e come la Svimez sia in gioco, ma quale sostanza e credibilità possa attribuirsi all'annuncio di cambio di rotta. Ora (la ministra è baciata dalla fortuna) le risorse abbondano, vanno spese: è il progetto che rimane ignoto. In attesa di verificare la sequenza intenzioni-fatti non



Svimez

professiamo affatto granitica fiducia. Ministeri-chiave (mobilità sostenibile e transizione) a fronte di un'emergenza energetica che mette a rischio gli appuntamenti con la decarbonizzazione di Ue 2030 e 2050, palesano evidente inerzia, carenza di visione e di condivisione di questa opzione nel Pnrr. Di questo, sia consapevole la ministra e si attivi con fantasia. Serve a poco proclamare slogan Svimez (messi volentieri a disposizione) se dopo il maquillage non si passa in sala macchine ad accendere «il motore» per innescare quella sapiente, controllata reazione a catena che vale molto di più dell'ossessione del 40% al Sud. Per garantire un percorso di riequilibrio territoriale nei diritti di cittadinanza e va condiviso nel Paese grande malato d'Europa».

È una replica, questa di Giannola che i nostri politici (ma non soltanto quelli carichi di pulsioni meridionalistiche) dovrebbero utilizzare come monito a una continua «distrazione» sui problemi del Mezzogiorno e sull' - ahimè - crescente divario Nord-Sud. «Sul Sud- scrive ancora Giannola - si ha pieno diritto di ragionare: dico anzi che è tempo che Milano rompa il silenzio che, finora, segnala evidenze del suo malessere in fortuiti «fuori onda». Scenda invece in campo, magari aprendosi al confronto sul rivendicazionismo del «vento del Nord» e la bocconiana idea che per «far correre Milano» vale la pena di «rallentare Napoli» (Tabellini). Proporrei al presidente di Ambrosetti di ragionare sulla crisi di Milano che, per correre e non zoppiare, oltre a prendersela con Napoli crede di poter tornare locomotiva, con la scorciatoia di una incostituzionale autonomia che un'altra ministra di affretta a sfornare, senza che il presidente del Consiglio batta ciglio». Quest'ultimo riferimento alla Gelmini dovrebbe ulteriormente indurre a riflettere.

Nel primo governo Conte la ministra Erika Stefani dovette battere in ritirata con le carte pronte per un'autonomia differenziata che mortificava il Sud e non aiutava, sicuramente il Nord.

La Gelmini, si ritrova con una patata più bollente di prima che ha subito provocato la stizzita reazione della «collega» di partito Carfagna.

Il problema è e rimane ancora una volta la necessità di ragionare in termini di Paese e non di Nord-Sud dove l'uno corre e l'altro arranca.

L'occasione del Pnrr è sicuramente più unica che rara e questo treno, una volta perso, non ha locomotive d'emergenza né corse aggiuntive su cui poter contare. Il Mediterraneo è la vera sfida (Giannola chiama «la via di Damasco - il cambio di rotta - da molti anni indicata dalla Svimez al Governo. Il vento gira e gonfia le vele di un Euro-Mediterraneo che da noi è ancora in cerca di identità, da costruire in casa prima che sull'altra sponda».

Il fatto è che da troppo tempo gli illuminati rapporti della Svimez che avrebbero dovuto costituire un faro ideale per una sequela di governi insensibili al problema Mezzogiorno, non vengono presi in considerazione.

Sono allarme circostanziati, con indicazioni di soluzioni affatto peregrine e che, anzi, potrebbero rappresentare il percorso più adatto per sostituire la parola crisi con ripartenza, la parola abbandono con ripresa, il termine degrado con sviluppo.

La verità è che manca una precisa volontà politica a vedere finalmente crescere e avanzare il Mezzogiorno per un malcelato timore di un improbabile quanto impossibile «sorpasso».

I numeri del Pil sono impietosi e indicano ancora sofferenza in tutto il Meridione, ma senza i consumi delle popolazioni del Mezzogiorno - questo ancora non lo vogliono capire al Nord - le fabbriche e le industrie settentrionali si troveranno con ricavi dimezzati o azzerati.

Ma alla popolazione del Mezzogiorno, oltre a offrire pari dignità abbattendo qualsiasi divario in qualsiasi campo, occorre offrire occupazione e lavoro stabile, garantire il futuro fino ad oggi rubato alle nuove generazioni del Sud. Se riparte il Sud, non dimentichiamolo, riparte il Paese. E non è uno slogan. ●

PNRR, OCCHIUTO: SERVE RAFFORZARE CAPACITÀ AMMINISTRATIVA DEI COMUNI

C'è da rafforzare la capacità amministrativa dei comuni del Sud, molti comuni sono in pre dissesto, in dissesto. Se si riesce a fare questo, il Sud questa volta può essere, al di là della retorica, il posto del Paese più vocato allo sviluppo». È quanto ha dichiarato il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, nel corso del Forum PA.

Il Governatore, poi, ha ribadito che «la ministra Mara Carfagna è stata molto determinata a pretendere che il 40% delle risorse andasse al Sud. C'è la neces-



sità ora di mettere su la capacità amministrativa utile a spendere queste risorse. Io ho usato spesso questa immagine, ho detto che le risorse del Pnrr sono come dei vagoni riempiti di soldi dall'Europa. Il nostro Paese forse ci è arrivato prima di riuscire a costruire i binari su cui far viaggiare questi vagoni».

«Io vorrei che il Governo, anche se ha già fatto qualcosa, ci stesse più vicino - ha concluso Occhiuto - soprattutto più vicino ai Comuni per aiutarli a mettere a terra le risorse del Pnrr». ●



ANTONIO FALBO (CONFAPI ANIEM): LE AZIENDE EDILI IN CALABRIA RISCHIANO IL DEFAULT

In Calabria, a fine 2021, il settore edile è cresciuto fino a toccare quasi quota 20.000 aziende, in aumento sia sul 2020 (+3,2%), sia rispetto all'ultimo anno pre-Covid, il 2019 (+4,4%), posizionandosi al terzo posto in Italia per tasso di crescita.

Nonostante questi dati, da Confapi Aniem e dal suo presidente regionale, Antonio Falbo, arriva il grido d'allarme: «Rischiamo il default. Potrà sembrare un paradosso e forse lo è, ma mentre un tempo si falliva per debiti, oggi si fallisce per "crediti". Abbiamo i cassetti fiscali pieni di crediti, che nessuno acquista. È come avere in mano assegni a firma della Repubblica Italiana ma che di fatto sono assegni a vuoto».

Il 03 maggio scorso a Bruxelles, Mario Draghi a proposito del Superbonus (non presente in Spagna, Francia, Germania) ha parlato di «prezzi triplicati per l'inesistenza della contrattazione in virtù di un lavoro che non viene di fatto pagato».

In realtà esistono alcuni aspetti che determinano l'inefficienza del provvedimento: il prezzario regionale che viene applicato non è fatto dalle imprese; i prezzi sono aumentati in tutta Europa per i costi delle materie prime, la crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina e le conseguenze economiche causate dal lockdown e dalla post pandemia.

«Se oggi non si trovano più ponteggi è perché tutte le im-

prese edili li richiedono contemporaneamente per ultimare i lavori secondo rigide scadenze e questo comporta un aumento di richieste e di prezzi», ha proseguito Antonio Falbo.

Inoltre le continue modifiche apportate alla normativa quasi quotidianamente e inserite quasi di nascosto all'interno di decreti legge creano disagi alle molte aziende edili che vogliono ricorrere al finanziamento.

«In meno di due anni sono state sedici le modifiche mentre le regole sulla cessione dei crediti dei bonus edilizi sono cambiate quattro volte da novembre. Un caos normativo che ha messo in ginocchio tutto il settore delle costruzioni. Da novembre, infatti, è stata limitata la circolazione delle agevolazioni fiscali concesse attraverso il bonus e gli altri incentivi all'edilizia», ha dichiarato, Francesco Napoli, presidente regionale Confapi Calabria.

A questo proposito Confapi Aniem, lancia le sue proposte per evitare ulteriori problemi: «Ripristino immediato del principio della non retroattività delle norme: se quando si iniziano i lavori vigeva la norma per cui i crediti potevo cederli a chiunque e più volte, così dovrà continuare ad essere; eliminazione di tutte le scadenze e obbligo per gli enti pubblici, quali Poste Italiane, Cassa di Risparmio e prestiti di pagare immediatamente i crediti presenti nei cassetti fiscali delle imprese edili». ●

[Rossana Muraca]

FONDI UE, LA CALABRIA AI PRIMI POSTI PER LA SPESA DELLE RISORSE PER LO SVILUPPO AGRICOLO

Sul campo dello sviluppo agricolo, la Calabria brilla: è ai primi posti per la spesa delle risorse del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. È quanto è emerso dall'analisi dei dati pubblicati sul portale Cohesion Data della Commissione Europea, che coprono l'andamento delle allocazioni fino al 31 dicembre 2021.

I dati per questo fondo si fermano al 2020, quando la spesa certificata dalla Regione e rimborsata da Bruxelles era pari a 703 milioni di euro, ovvero il 65% del suo

programma per il fondo nel periodo di programmazione 2014-2020, poco sotto la media Ue del 68%.

Ma, se sullo sviluppo la nostra regione eccelle, sul Fondo Sociale Europeo, invece, si ritrova a essere penultima, fermandosi a un 49% della spesa, quando la media Ue è del 63%. Nemmeno con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale la posizione è buona: è quartultima con il 48%, con la media Ue che è del 63%. Il tempo utile per spendere tutti i fondi a disposizione per la programmazione 2014-2020 scadrà il 31 dicembre 2023. ●



IL SISTEMA DELLE RATEAZIONI RISCHIA DI AFFOSSARE IMPRESE E FAMIGLIE

Per tutte le rateazioni in corso fino all'8 marzo 2021, in funzione dell'emergenza covid, il Governo ha stabilito che si può essere in "ritardo" anche di 18 rate che equivalgono, più o meno, al periodo di sospensione dovuto alla pandemia. Per le rateazioni richieste dal 9 marzo 2021 si possono non pagare un massimo di dieci rate. Per le dilazioni concesse nel 2022 invece si possono saltare non più di 5 rate anche non consecutive.

Ecco, quindi, servita una nuova ordalia per famiglie e aziende che, avendo ad esempio tre rateazioni: una prima dell'8 marzo 2021, una dopo l'8 marzo 2021 e una nel 2022 dovranno, ove per problemi non riescano ad essere perfettamente in "linea" con le scadenze, tenere conto di queste differenze per non rischiare di decadere dalle dilazioni concesse. Un caos che si sta tramutando in un incubo dato che, parte dei milioni di ingiunzioni di pagamento che stanno arrivando ad oltre 19 milioni di contribuenti, dipendono proprio da errori di calcolo funzionali a queste assurde diversificazioni. Si parla tanto di semplificazione, ma in Italia di semplice non c'è mai stato nulla e ormai dispero ci sarà. È da mesi, ormai, che denunciavamo una situazione paradossale:

di **CLAUDIO ALOISIO**

l'emergenza finita per decreto di cui la situazione appena descritta è figlia.

Ma purtroppo, lo sappiamo tutti tranne, a quanto pare, coloro che hanno il potere di decidere, non funziona in questa maniera. Non basta un tratto di penna per cambiare una situazione oggettiva, e se per l'emergenza sanitaria ci sono stati miglioramenti innegabili non è

così per quella economica che, anzi, si sta trasformando in qualcosa di diverso e potenzialmente più pericoloso.

I prezzi alle stelle dell'energia e dei carburanti che hanno, a cascata, fatto impennare i costi delle materie prime e di conseguenza quelli al consumo, l'inflazione galoppante che inizia a erodere i risparmi, l'aumento del costo del denaro, una guerra alle porte dell'Europa, sono solo alcune delle devastanti criticità che rischiano di vanificare tutti gli sforzi sin qui compiuti per rimettere in moto un motore ormai sfiancato.

Se a questo aggiungiamo la folle ripartenza della macchina tributaria, l'eliminazione di tutte quelle agevolazioni che hanno permesso alle imprese di barcamenarsi tra i marosi





Rateazioni

della crisi e, addirittura, l'invio d'intimazioni di pagamento "a 5 giorni" ad aziende e famiglie che non sono riuscite a far fronte ai loro debiti certamente non per colpa loro, ecco che veramente non si comprende la ratio dell'idea che ha l'Esecutivo di "ripresa e resilienza".

Che ripresa ci può essere se si chiedono tutti in una volta i denari che non si è riusciti a pagare ratealmente? A quale resilienza si può appellare il titolare di un'impresa che, non avendo la possibilità di saldare le cifre richieste in un'unica soluzione, ribadisco, non per proprie responsabilità, rischia il pignoramento dei beni aziendali e personali, il blocco dei conti correnti e la revoca delle linee di credito essendo così costretto, suo malgrado, a chiudere e licenziare. E che guadagno avrà l'Erario se decine di migliaia di attività abbasseranno le serrande mandando a casa centi-

naia di migliaia di persone?

O qualcuno pensa seriamente che la ripresa possa davvero passare dagli spicci erogati con i rimborsi o dai bandi di sostegno strutturati con il sistema del click day che, invece di supportare realmente il tessuto economico e produttivo, creano intollerabili distorsioni di mercato?

Siamo veramente stanchi di questa incapacità di leggere la realtà da parte di chi ci dovrebbe rappresentare. Realtà che non si trova nei numeri che ognuno può interpretare e strumentalizzare a suo piacimento ma nel quotidiano delle migliaia di piccoli e piccolissimi imprenditori ormai scoraggiati ed esasperati che, proprio quando avrebbero potuto iniziare ad avere un minimo di ossigeno per continuare a resistere cercando di ripartire si ritrovano, grazie a un Esecutivo cieco e sordo, con questo "bel regalo" che rischia di affossarli definitivamente. ●

LA SEDE DELL'AGENZIA DELLE DOGANE RIMARRÀ A REGGIO

La sede dell'Agenzia delle Dogane rimarrà a Reggio Calabria. È quanto ha stabilito il Tar del Lazio, dando così ragione alla Città Metropolitana di Reggio Calabria che, nel 2018, su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà, aveva avviato un complesso iter giudiziario per contestare il nuovo regolamento che prevedeva il trasferimento della sede da Reggio a Catanzaro.

Contestualmente, mentre la Città Metropolitana ha proposto un nutrito appello alla prima sentenza, l'Avvocatura dello Stato ha invitato il Ministero dell'Economia e l'Agenzia delle Dogane a revocare il regolamento che prevedeva lo spostamento della sede. Provvedimento effettivamente adottato anche alla luce delle argomentazioni contenute nell'appello inoltrato dalla Metrocity, di fatto producendo il mantenimento della sede a Reggio Calabria. Atto al quale si è poi opposta la città di Catanzaro, che ha



prodotto ricorso contro la revoca chiedendo contestualmente il pagamento dei danni. Proprio nei giorni scorsi è giunta la sentenza definitiva sulla vicenda, con la quale il Giudice amministrativo del Tar del Lazio ha dichiarato il ricorso della città di Catanzaro, con l'opposizione dell'Avvocatura della Città Metropolitana,

della materia del contendere non avendo il comune di Catanzaro – come messo in evidenza da Palazzo Alvaro – proposto ricorso o motivi aggiunti contro il nuovo regolamento che per motivi fiscali e traffico commerciale ha ritenuto di collocare la sede sempre nel territorio metropolitano di

Reggio Calabria.

«Una vittoria certamente importante per il nostro territorio – ha dichiarato il sindaco facente funzioni, Carmelo Versace – che fin dall'inizio di questa vicenda, attraverso l'impegno personale del sindaco Giuseppe Falcomatà, si è battuto con assoluta determinazione affinché non si arrivasse allo

spostamento di sede dell'Agenzia. Un presidio certamente centrale nella governance regionale, che la nostra Città Metropolitana ha difeso con le unghie con i denti, promuovendo le legittime istanze del territorio non solo a livello politico, attraverso la mobilitazione pubblica dell'opinione pubblica, ma anche dando mandato all'avvocatura dell'Ente di procedere dal punto di vista giudiziario per difendere le prerogative della comunità reggina».

«Merito della vicenda – ha concluso Versace – che dopo una fiammata iniziale è caduta in una sorta di oblio mediatico, va ascritto soprattutto a chi, come il sindaco Falcomatà, in quella circostanza si attivò con solerzia per evitare che il nostro territorio potesse subire una spoliazione di questa importante istituzione statale. La vittoria definitiva di fronte al Tar del Lazio è un segnale importanti di quanto le battaglie giuste, a difesa del territorio, vadano combattute con convinzione, così come a fatto Falcomatà, al di là di staccati politici. La maglietta che indossiamo, al di là delle legittime appartenenze, è sempre e solo quella amaranto della Città di Reggio Calabria». ●

SITUAZIONE COVID CALABRIA

Sabato 18 giugno 2022
+942 positivi

na, imprecidibile in quanto ricorre il caso della cessazione



IL PONTE CAMPAGNANO DI RENDE PORTA IL NOME DI GIACOMO MANCINI

Lo storico “ponte Campagnano” sulla Statale 19, nei pressi di Contrada Roges di Rende, considerato a memoria d'uomo confine visibile tra i due Comuni di Cosenza e Rende, da oggi porta, su delibera del Consiglio Comunale della cittadina rendese, il nome di Giacomo Mancini.

Alla cerimonia ufficiale di intitolazione del ponte, dove è stata collocata una targa segnaletica a ricordo, sono intervenuti in tanti, parenti, amici e conoscenti del noto statista cosentino, con il figlio Pietro e nipote Giacomo, ma soprattutto diversi sindaci dell'area urbana a Nord di Cosenza con la fascia tricolore, come Pietro Caracciolo di Montalto Uffugo, Salvatore Magarò di

Castiglione Cosentino; mentre il Comune di Cosenza è stato rappresentato, su delega del sindaco Franz Caruso, dal consigliere comunale Francesco Turco, presidente della commissione urbanistica di città dei Bruzi.

Si è visto anche il rettore dell'Università Nicola Leone, legato in vita da un profondo rapporto di amicizia e stima a Giacomo Mancini per come ha confidato di persona attraverso i social, non dimenticando di sottolineare il ruolo ch'ebbe nella nascita dell'Università della Calabria sottoscrivendo come Ministro ai Lavori Pubblici della Repubblica Italiana la legge istitutiva, n° 442 del 12 marzo 1968, voluta dal Presidente del Consiglio Aldo Moro.

Come anche il già sindaco di Rende, parlamentare, sottosegretario di Stato e Assessore della Regione Calabria Sandro Principe, che in un accalorato intervento, invitato dal sindaco Marcello Manna, ha parlato del suo rapporto di amicizia e collaborazione con l'on. Giacomo Mancini nel realizzare delle opere comuni, come i due viali Man-

di **FRANCO BARTUCCI**

cini e Principe per farne sede, almeno nella parte cosentina, della metropolitana Cosenza, Rende, Università; mentre il nipote Giacomo Mancini jr, dopo aver ricordato la figura di Francesco Principe, già sindaco di Rende, parlamentare socialista e sottosegretario, presidente della Giunta Regionale della Calabria e presidente del Consiglio dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, legato da uno stimolante rapporto di amicizia e confronto politico con il nonno, ha tenuto a ringraziare l'attuale amministrazione rendese per aver voluto intitolare il ponte Campagnano alla memoria di Giacomo Mancini nel ventennale della sua scomparsa.



«Non mi sfugge il significato simbolico che ha questo ponte e sia il significato di prospettiva - ha affermato Giacomo Mancini Jr -. Un ponte per unire territori, uomini, donne e destini. La prospettiva di lavorare insieme, Cosenza, Rende, l'area urbana, la nostra Università, fiore all'occhiello della Calabria, non è altro che l'assicurazione per un nostro futuro di sviluppo e crescita».

«Rende - ha concluso - è una comunità dove la tradizione socialista ha radici profonde, che qui, più che altrove, ha prodotto risultati importanti in termini di elaborazione di pensiero e di capacità amministrativa. Ed è bello vedere che nel nome di mio nonno le contrapposizioni rispetto al presente amministrativo diventano convergenza e condivisione per una storia che tutti insieme rivendichiamo con orgoglio».

Per il sindaco di Rende Marcello Manna l'intitolazione del ponte a Giacomo Mancini non è altro che l'inaugurazione del nuovo corso della toponomastica a Rende.



Ponte Giacomo Mancini

«Si è partiti da Giacomo Mancini - ha affermato - perché la città di Rende non poteva non ricordare Giacomo Mancini per tutto quello che ha rappresentato. Il nostro è un tributo ad una delle personalità più importanti di tutta la nostra Calabria ma non solo... Dall'idea di grande città che ha sempre avuto Giacomo Mancini noi dobbiamo partire e progettare uno sviluppo nuovo dei nostri territori senza barriere o inutili campanilismi».

«Cosenza e Rende - ha proseguito il Sindaco Manna - non possono più pensare di essere separate. E questo ponte che collega Cosenza e Rende in nome di Mancini oggi vuole essere un segnale politico molto importante. Siamo pronti al disegno della grande città. Una città che si candida ad essere punto di riferimento dell'intera provincia e della Regione Calabria».

Nello sviluppare il servizio di cronaca dell'evento non si può fare a meno di riportare un concetto di Giacomo Mancini espresso a proposito della creazione dell'unica area urbana attorno all'Università della Calabria all'indomani dell'approvazione dello studio di fattibilità, da parte dei Consigli comunali delle due città, del progetto di realizzazione della metropolitana leggera Cosenza-Rende- Università.

«In questa iniziativa - affermava il Sindaco Giacomo Mancini, nel mese di marzo 1998 - c'è il superamento del municipalismo più deteriore. Le nostre sono città piccole e come tali hanno sempre contato poco. Noi abbiamo l'ambizione di diventare più forti, creando un'autorevole area urbana, quella del Crati, dalla quale è passata la storia. Anche oggi come in passato Cosenza si propone punto di riferimento con un primo progetto, quello della metropolitana, che dovrà costituire un richiamo».

Quel progetto una strumentalizzazione politica priva di memoria e significato pregnante, legato alla nascita della grande unica città della valle del Crati, l'ha fatto fallire, lo ha cestinato come si cestina quelle carte prive di significato e valore.

Oggi dalle dichiarazioni riportate nel servizio pronunciate dal Sindaco Manna e da Giacomo Mancini jr, come dallo stesso on. Sandro Principe, ne ricompongono una nuova volontà, un nuovo disegno da riprendere e portare a compimento. Peccato che alla cerimonia non abbia partecipato l'attuale Sindaco di Cosenza, Franz Caruso, la cui assenza è stata avvertita da molti, tra cui l'autore di questo servizio, ed al quale si raccomanda di guardare con occhi diversi al disegno della nuova grande unica città.

Sul territorio in quell'area di confine a Nord della Città di Cosenza e su territorio di Rende ci sono elementi toponomastici che nel tempo inconsapevolmente si stanno sviluppando e manifestando. Nel realizzare la statale 19 bis

nei pressi di Metropolis e Museo del Presente si è costruito un sottopasso intitolato alla memoria del prof. Sen. Luigi Gullo, illustre giurista cosentino.

Nel 2018, su richiesta dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", in coincidenza del cinquantesimo anniversario della legge istitutiva dell'Ateneo di Arcavacata, le due Amministrazioni comunali di Rende e Cosenza hanno acconsentito di intitolare il ponte di superamento del Campagnano al primo Rettore dell'Università, prof. Beniamino Andreatta. Da oggi l'altro ponte sul fiume Campagnano, che dalle Casermette porta a Roges di Rende, ha il nome di Giacomo Mancini. Due assi paralleli poco distanti tra di loro che trovano una trasversale di collegamento tra di loro con la bretella di uscita dal ponte Andreatta verso Via degli Stadi che incrociando la rotatoria si può proseguire su Via Marconi e svoltando a sinistra si accede su via Campagnano che porta al



ponte Mancini. Una trasversale di collegamento interamente ricadente sul territorio del Comune di Cosenza, alla cui Amministrazione e relativo sindaco ci si rivolge per far sì che questo percorso trasversale sia intitolato alla memoria del primo Presidente del Comitato Ordinatore della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali dell'Università della Calabria, prof. Paolo Sylos Labini, che insieme al Rettore Andreatta e al prof. Vanzetti furono coinvolti presso il Tribunale di Cosenza in una causa penale avviata dal sen. Luigi Gullo nel mese di dicembre del 1972 per una vicenda di concorso d'insegnamento durata ben 15 anni terminata nel 1985 con l'assoluzione piena dei tre professori dell'UniCal. Sarebbe bello ed umano che ciò avvenisse in quanto potrebbe essere un bel segnale di pacificazione morale in memoria, se pur a distanza di anni, tra due accademici e due politici di prestigio del cosentino che hanno avuto tra di loro in vita a volte degli scontri sulla nascita dell'Università della Calabria e sui metodi di governo che li hanno portati a divergere nel corso di quegli anni, ma che si sono pure impegnati perché quel miracolo di centro culturale, formativo e scientifico, trovasse la sua collocazione ed il suo percorso di sviluppo per il bene della Calabria. Ciò avverrebbe nel cinquantesimo anniversario della nascita dell'UniCal e dell'attivazione di quei dipartimenti di partenza iniziale, come quelli di Sociologia, Economia, Fisica, Chimica, Difesa del Suolo e Pianificazione territoriale. Ritrovarsi tutti insieme, per come è stato affermato nella cerimonia di intitolazione del Ponte Campagnano a Giacomo Mancini per costruire il futuro della grande e unica città della Valle del Crati, facendo cadere da subito quei punti di scontro come quello della costruzione del nuovo ospedale. ●